

Beato Luigi Bordino della Consolata

Torino, 25 agosto 2022

Omelia di Padre Carmine Arice

La memoria annuale del Beato Fratel Luigi è occasione per ringraziare il Signore per questo degno figlio della Piccola Casa che la Divina Provvidenza ha voluto elevare agli onori degli altari e ridonarlo a tutti noi come esempio di amore per Dio e di carità per i fratelli, in particolare, per quanti segnati dalla sofferenza fisica e morale, lo hanno incontrato.

Siamo quasi alla conclusione di un anno speciale, centenario della sua nascita, che ha ricordato Andrea Bordino nelle poliedriche dimensioni della sua storia e della sua personalità: uomo, cristiano, alpino, infermiere, religioso, cottolenghino. Avremo ancora due occasioni speciali per approfondire la sua figura: lo spettacolo che gli amici di Retrosceca offriranno prima a Castellinaldo il sabato 3 settembre e sera e poi alla Piccola Casa il sabato 10 settembre, e poi la celebrazione eucaristica ad Alba, nel pomeriggio di domenica 4 settembre, presieduta dal vescovo: sarà l'occasione per benedire e porre in una cappella del Duomo albese, una statua del Beato a ricordo di questo anno straordinario.

Quest'oggi, anniversario della sua morte e dunque della sua nascita al Cielo, vorrei fermare la nostra attenzione proprio sugli ultimi mesi di Fratel Luigi, quando a imitazione del Divin Maestro, ha concluso il suo pellegrinaggio terreno sofferente, sulla croce della malattia. La sofferenza è stata una realtà che ha accompagnato nei modi più diversi, molti dei 55 anni della vita di fratel Luigi. Basta pensare al suo internamento in Siberia, già ampiamente ricordato in altre occasioni e poi proprio al tempo della malattia che lo ha portato abbastanza rapidamente alla morte. In entrambe le occasioni, Fratel Luigi, ha vissuto la sua fede con radicalità appassionata e spirito di sacrificio.

Sappiamo bene che il banco di prova della nostra fedeltà a Cristo non sono le glorie e i successi che possono accompagnare le nostre giornate, supposto che ci siano, ma proprio la sofferenza che le circostanze ci portano a patire per Cristo e con Cristo; sono occasioni nelle quali la contemplazione del Crocifisso non è uno sforzo mentale, pur necessario, in cui pensare al dolore innocente del Figlio di Dio, ma un'esperienza vissuta nella propria carne. Lo sguardo di Fratel Luigi sovente si posava sul Crocifisso, quello ricevuto alla professione, reliquia portata alla sua beatificazione e su quello della Chiesa grande che riprodotto dallo scultore ancora vivo, sembra raccogliere tutti i dolori dell'umanità. Lo sguardo contemplativo in Fratel Luigi verso la croce di Cristo è diventato, giorno per giorno, occasione di conformazione con Colui che per primo, innocente crocifisso, ha vissuto la sua passione per coloro che innocenti non sono.

A questo proposito le testimonianze sono numerose e concordi. Cito quella di dell'amico Mario Tisone. Così si esprime al processo di canonizzazione: *"Durante la sua malattia sono stato a trovarlo due volte da solo e una terza volta con mia moglie, una settimana prima della sua morte. Ricordo che era presente la sorella suora. Era mal ridotto, ma trovò la forza di salutarci e di sorriderci, dicendoci con serenità: "Sto facendo la volontà di Dio; sono nelle mani del Signore". Guardandomi le stampelle e le gambe e poi levando gli occhi al cielo, aggiunse: "Facciamo tutti insieme quello che lui vuole". Gli chiesi se aveva male. Mi rispose: "Posso*

sopportarlo". Gli domandai spiegazione dei tumori che aveva attorno al collo e lui mi rispose: "Sono una naturale evoluzione della malattia". Cercai di consolarlo dicendogli: "Hai guarito tanti altri, vedrai che la Piccola Casa ti farà curare per bene". Luigi mi sorrise e concluse: "La mia malattia è una prova, la devo accettare così; ciò che conta è fare la volontà di Dio".

Una tale testimonianza di fede, rivelazione esterna di un'esperienza interiore concretamente vissuta, non si improvvisa. Non si arriva a vivere la malattia e la morte come l'ha vissuta frater Luigi se non si è soliti vivere momento per momento con spirito di fede e fiducia nell'amore provvidente del Padre celeste. Egli ha saputo fare la volontà di Dio nel grande momento della verità come è quello della malattia e della morte perché allenato ordinariamente a fare con passione, l'amabilissima volontà di Dio in tutte le cose.

Non dobbiamo, però, pensare che al nostro Beato il Signore abbia risparmiato la notte oscura nel tempo della sua passione rendendo facile e semplice vivere il tempo della malattia. Anche sul volto di Frater Luigi sono scese lacrime, come ci ricorda un suo confratello. La grandezza dei santi non sta nell'assenza di fatica nel vivere le prove della vita, ma nella capacità di dire nel tempo della prova, dopo aver gridato con Gesù "Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato?", le parole con cui il Signore conclude la sua stessa vicenda umana: "Padre nelle tue mani consegno il mio spirito". Questa è stata la passione del Figlio di Dio; questa è anche la sorte di quanti si conformano a Lui.

Impressiona, leggendo le testimonianze di quanti sono stati accanto a frater Luigi durante il tempo della sua malattia, constatare la sua capacità di tenere nascosto il travaglio che la sofferenza porta con sé per donare a quanti lo avvicinavano speranza, pace e luce. Questo atteggiamento è vero amore, carità eroica di chi non vive per sé stesso. Sentire la morte che avanza e parlare di vita, provare lo sfaldamento della persona a causa della malattia e testimoniare l'amore di un Dio che promette resurrezione dei corpi e vita eterna, dinamiche che rientrano nella logica del dono e della fede nella Provvidenza di Dio, è amore puro e dunque segno di santità.

Quando la sofferenza è vissuta con questa fede allora diventa feconda. Il Dott. Bussi testimonia: "Il periodo che per me è stato il più ricco, il più profondo quello che è incancellabile, è quello in cui venivo a trovarlo da malato. Aveva male! Un male terribile! Un male spaventoso. A volte aveva già gli occhi che erano spenti, gli occhi di un uomo che stava per morire. Ha avuto periodi gravi in cui gli si poteva dare tre giorni di vita...

Andavo a trovarlo, mi sedevo vicino al suo letto, pian pianino, poi lui si svegliava, il suo sonno era sempre breve, apriva gli occhi e aveva sempre un segno di sorriso, come probabilmente lo ha avuto sempre per tutti. Anche nel dolore, Luigi dava sempre... e continuava a ridirti: "Sia fatta la volontà di Dio!". Quelle parole, dette in quel momento, mi hanno insegnato e mi hanno detto più di tutto quello che ho potuto imparare nella mia vita....

Quando andavo a trovare frater Luigi era per me una fonte di enorme ricchezza morale che acquistavo in quel momento... Vedere quegli occhi, quella bocca che sanguinava... quel suo segno di ringraziamento... sapevo che gli facevo male, per altro aspettavo che io venissi a medicarlo; venivo anche a tarda sera... per me non era un sacrificio, era una gioia, perché quando uscivo fuori dalla sua stanza mi sentivo più sereno, più leggero... (Ibidem, pag.582) E proprio nel periodo della malattia ha dato di più. Ha sempre dato. Ma prima noi non raccoglievamo sempre. Ora, lui non diceva nulla ma eravamo noi che capivamo quello che lui ci aveva detto prima. Era la testimonianza che quanto ci aveva detto prima lui lo credeva, lo viveva e lo provava con la sofferenza serena. Nella

malattia Luigi si è realizzato in pieno. Tutti abbiamo capito di lui tutto". (Chiaffredo Bussi, 28 febbraio '78, pag. 581)

Con ragione un confratello a lui molto vicino ci ricorda la gran voglia di vivere di fratel Luigi anche durante il tempo della malattia e la fatica che si prova nel percorso che conduce alla morte. Ma il compimento della volontà del Signore è l'obiettivo più grande, sapendo che la fedeltà ai disegni di Dio è la via della nostra salvezza. Testimonia fratel Romualdo: *"Fratel Luigi non temeva la morte, anche se una volta ha detto che era faticoso il morire. Sereno egli non voleva che si pregasse per la sua guarigione, preferiva lasciare la cosa nelle mani di Dio, anche se non nascondeva affatto la sua voglia di vivere". (fratel Romualdo Dalla Caminà, 15 dicembre '88, pag. 684-685).*

Può sembrare che in questa omelia si sia dimenticato il testo evangelico per parlare di alcune note biografiche del nostro Beato. Mi soccorre quanto affermato da papa Giovanni Paolo II, quando ha ricordato che la vita dei Santi è il più bel commento al Vangelo. Ed è proprio vero perché senza dubbio possiamo affermare che Fratel Luigi, unito a Cristo, è stato luce del mondo e sale della terra, lampada posta sul lucerniere della Piccola Casa la cui luce si sta diffondendo sempre di più in tutto il mondo; e ora grazie anche alle opere compiute dal nostro Beato possiamo rendere gloria al Padre che è nei Cieli.

Siamo all'inizio di un nuovo anno pastorale nel quale la Piccola Casa rifletterà su come essere fedeli al carisma cottolenghino senza nascondere la vulnerabilità e le debolezze di quanti la compongono e che la pandemia ha reso ancora più profonde. Chiediamo l'intercessione di Fratel Luigi perché sappiamo affrontare questo tema con la sapienza che viene dall'alto, imparando come lui ad abbracciare le inevitabili ferite, a baciarle con riconoscenza e, partendo proprio da quelle, camminare verso una pienezza di vita alla quale il Signore ci vuole condurre, attraversando con fiducia e spirito di fede, i tanti deserti esistenziali e giungere a quella terra promessa da Dio per i suoi figli nella quale ora già vive il Beato Luigi Bordino e prega perché anche noi possiamo essere testimoni credibili della misericordia di Dio.